

IL CASO MARÒ La Corte di Delhi «cancella» l'immunità del nostro ambasciatore

Ecco l'arma dell'Italia contro l'India

L'Ue se ne lava le mani, ma noi possiamo mettere il veto al lucroso patto d'affari tra Europa e colosso asiatico

Fausto Biloslavo

■ La Corte suprema indiana non riconosce l'immunità diplomatica dell'ambasciatore italiano Daniele Mancini ed estende l'obbligo di non lasciare il Paese, fino al 2 aprile, per il nostro rappresentante. L'Unione Europea ci «scarica» sostenendo che la vicenda deve essere chiarita fra India e Italia. Il *Giornale*, però, ha scoperto grazie a precise segnalazioni che esiste un'arma efficace di «ritorsione»: il blocco dell'accordo commerciale fra l'Unione Europea e l'India. Guarda caso a caldeggiarlo era stata la baronessa inglese Catherine Ashton, quando ricopriva il ruolo di Commissario Ue per il commercio estero. Oggi rappresenta la politica estera europea e non si è mai strappata le vesti per i marò.

Ieri si è svolta l'udienza presso la Corte suprema presieduta dal suo massimo rappresentante, il giudice Altamas Kabir. Nel mirino c'è l'ambasciatore italiano, che ha firmato l'affidavit per il permesso elettorale concesso dalla stessa Corte del rientro in Italia di Massimiliano Latorre e Salvatore Girone. I fucilieri di Marina accusati di aver ucciso due

L'ebook sui nostri marò



Sul nostro sito www.ilgiornale.it a 2,99 euro (4,99 in versione iPad)

pescatori in servizio antipirateria dovevano rientrare venerdì prossimo, ma il governo italiano ha deciso di tenerli in patria chiedendo un arbitrato internazionale sulla giurisdizione.

Il presidente Kabir ha gelato la difesa sostenendo che «abbiamo perso fiducia nel signor Mancini». Non solo: «L'ambasciatore non ha immunità» perché, secondo il giudice, si è sottoposto all'autorità della

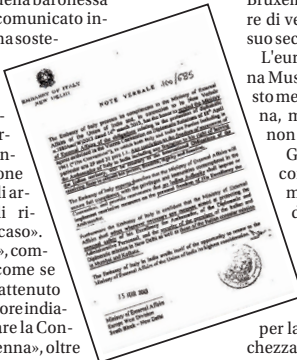
Corte firmando l'affidavit che garantiva il rientro a Delhi del marò.

Il 15 marzo con la nota verbale 100/685, in possesso del *Giornale*, l'ambasciata italiana ricordava al «ministro degli Esteri indiano gli obblighi alla protezione dei diplomatici derivanti dalla Convenzione di Vienna». Nella nota si chiede al governo di Delhi di «riassicurare che nessuna autorità indiana possa applicare misure restrittive alla libertà di Sua Eccellenza l'ambasciatore». Alla fine si invita pure a garantire la «personale sicurezza» di Mancini e di tutti i nostri diplomatici in India.

Il portavoce della baronessa Ashton, in un comunicato inviato all'Ansa, ha sostenuto che la Ue «non fa parte della disputa legale» tra Italia e India e «perciò non può prendere posizione nel merito degli argomenti legali riguardanti il caso». Poi invita «tutti», compresa l'Italia, come se avessimo trattenuto noi l'ambasciatore indiano, «ad applicare la Convenzione di Vienna», oltre

CARTA CANTA

La nota dello scorso 15 marzo con cui la nostra ambasciata ricordava al ministro degli Esteri indiano gli obblighi alla protezione dei diplomatici derivanti dalla Convenzione di Vienna, con particolare riferimento a Daniele Mancini



«a trovare una soluzione reciprocamente soddisfacente e coerente con il diritto internazionale e il diritto del mare».

In realtà l'Italia e Bruxelles hanno in mano un'arma formidabile che in un anno di crisi dei marò non è mai stata tirata fuori. Entro il 2013 si concluderà il negoziato per l'accordo commerciale fra l'Unione Europea e l'India. Gli scambi bilaterali sono arrivati a 80 miliardi di euro nel 2011 e per l'India significherebbe accedere in maniera vantaggiosa al primo mercato mondiale di importazione. L'accordo dovrà venir votato dal Consiglio europeo e poi ratificato dal Parlamento di Bruxelles. L'Italia non ha potere di veto, ma nella prassi un suo secco no lo bloccherebbe. L'euro parlamentare Cristiana Muscardini l'ha già proposto mesi fa e la scorsa settimana, ma «il governo italiano non si è mai mosso».

Gli addetti ai lavori sono convinti che «sarebbe un modo per farsi rispettare dalla diplomazia europea guidata dalla baronessa Ashton, che molti diplomatici hanno ribattezzato "As(h)tonishing" per la sua sorprendente pochezza».

il commento

SEMBRA L'IRAN DI KHOMEINI

di **Gian Micalessin**

L'India sogna di venir promossa a grande potenza mondiale, ma rischia di vedersi retrocessa a bieco Paese canaglia. Le limitazioni alla libertà di movimenti e la minaccia di arrestare l'ambasciatore italiano Daniele Mancini rappresentano uno dei più gravi casi di violazione dell'immunità dall'approvazione, nel 1961, della «Convenzione di Vienna sulle Relazioni Diplomatiche» firmata anche da Nuova Delhi. Pensiamo all'assalto del novembre 1979 all'ambasciata di Teheran da parte di un gruppo di studenti che tenne in ostaggio il personale americano per 444 giorni. Il paragone con la controversia italo-indiana può sembrare pretestuoso ed esagerato, ma non lo è se si esamina la questione dal punto di vista formale. Allora la Repubblica Islamica si limitò a non intervenire e si guardò bene, inizialmente, dal riconoscere ufficialmente la presa d'ostaggi. Nel caso indiano la violazione avviene, invece, per ordine di un'istituzione come la Corte Suprema. Così facendo la Corte calpesta per due volte di seguito la Convenzione di Vienna. La prima quando ordina di limitare la libertà di movimenti di Mancini. La seconda quando autorizza e conferma la propria decisione. Oggi dunque - a differenza di quanto successe in Iran nel 1979 - è un'istituzione dello Stato indiano, dunque lo Stato stesso, a violare palesemente il diritto internazionale. Il tentativo di ricorrere al paragrafo 3 dell'art. 32 della Convenzione di Vienna, che limita l'immunità qualora un diplomatico sia coinvolto in una procedura giurisdizionale, non attenua le colpe indiane. Il cavillo varrebbe se l'ambasciatore invocasse l'immunità dopo aver violato un contratto o delle obbligazioni private. Ma Daniele Mancini non sta truffando né derubando nessuno. Si limita a svolgere i compiti pertinenti ad un ambasciatore. Proprio per questo suo ruolo la Corte Suprema indiana gli chiese il 9 marzo di firmare a dichiarazione in cui si garantiva il rientro dei marò. La dichiarazione non era un contratto di diritto privato, ma un atto tra due Stati sovrani. Qualora il nostro governo decida di non rispettarla Mancini può al massimo venir espulso, come succede nei più gravi casi di contese internazionali. Ogni più grave forma di rappresaglia è un atto di pirateria internazionale. Come lo fu nel 1979 la presa in ostaggio di 52 diplomatici colpevoli solo di lavorare per gli Stati Uniti.

